



Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Epifani con Letta: «Ma ora servono risposte concrete»

Uniti sul fatto che il sostegno del Pd al governo è finalizzato all'ottenimento di risultati concreti, divisi sui tempi del congresso. Uniti sul fatto che il Pd non deve fare sconti sul tema della legalità e che Berlusconi deve fare un passo indietro, divisi sulle regole del congresso. Questo per quanto riguarda la distinzione tra maggioranza e minoranza (leggi renziani) del Pd. Ma poi c'è anche un altro schema su cui si svilupperà la Direzione di oggi: il premier Enrico Letta, da un lato, chiederà al Pd lealtà e sostegno al governo, e citerà recenti sondaggi dai quali emerge che gli italiani vogliono stabilità e fine delle contrapposizioni politiche; e, dall'altro, un partito che teme un distacco della propria base elettorale per via di questa alleanza col Pdl e che comunque non intende cedere ai ricatti della destra, barattare un salvacondotto per Berlusconi pur di garantire la stabilità dell'esecutivo.

La Direzione del Pd di oggi è per diversi aspetti eccezionale. Intanto perché si svolge non nella sede del partito ma nell'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio (la motivazione adottata è che potrebbero esserci delle votazioni a cui i parlamentari non possono mancare, ma il fatto che al Nazareno siano tre giorni che è rotta l'aria condizionata fa pensare anche ad altro). Poi perché la riunione di questa sera è la prosecuzione di quella di una decina di giorni fa, quando il Pd si era spaccato sulle regole congressuali e Epifani aveva parlato della necessità di riconvocarsi dopo la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset.

Ma soprattutto, l'appuntamento di oggi sarà decisivo per capire quale sarà il rapporto tra Pd e governo nei prossimi giorni e poi alla ripresa dei lavori parlamentari. E per vedere fino a che punto Matteo Renzi, che a molti ieri è sembrato impegnato in prove generali di campagna elettorale, insisterà per accelerare i tempi del congresso, che i suoi sostenitori vorrebbero far svolgere entro il mese di novembre (già da

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Oggi alla direzione del Pd il premier chiederà di confermare il sostegno al governo: «Non c'è alternativa». Il segretario: va fatto un tagliando

ieri sono partiti all'attacco perché all'ordine del giorno della Direzione non c'è la discussione delle regole, rinviata all'Assemblea nazionale di metà settembre).

RESPONSABILITÀ PER FARE

Epifani aprirà i lavori rilanciando la necessità di lavorare subito su una nuova legge elettorale e ribadendo che il sostegno del Pd al governo è finalizzata al raggiungimento di precisi risultati, che la responsabilità che si è assunto di formare una maggioranza insieme al Pdl non è illimitata e incondizionata: «Una responsabilità per fare le cose necessarie». Il che vuol dire che il Pd non sacrificherà principi democratici come l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge sull'altare della stabilità di governo (leggi voterà sì alla decadenza di Berlusconi da senatore, nonostante le minacce del Pdl). Non solo. Epifani chiederà che questo esecutivo faccia un «tagliando», che di fronte a un autunno che si preannuncia difficile mostri una «maggiore capacità di risposta

di fronte a problemi del Paese», che la smetta di discutere di Imu e individui le quattro o cinque questioni su cui concentrare l'azione di governo. Che per il segretario Pd sono i problemi del settore industriale, il rilancio degli investimenti per l'occupazione, una diminuzione della tassazione sul lavoro, una rimodulazione del patto di stabilità a favore dei Comuni. Così, dirà Epifani, «si mette il governo al riparo dal rischio logoramento».

IL CONSENSO DEGLI ITALIANI

Letta dovrebbe intervenire subito dopo il segretario del Pd e al partito di cui fino a tre mesi fa è stato vicesegretario chiederà di confermare il sostegno al governo, perché non ci sono alternative al quadro attuale. Non è che il premier stia dando ascolto alle sirene berlusconiane, secondo le quali sarebbero proprio i democratici a lavorare per logorare l'esecutivo. L'intervista che ieri Epifani ha rilasciato al «Corriere della Sera» - «le sentenze vanno rispettate e applicate», ha detto il segretario Pd scatenando rabbia e insulti da parte del Pdl - non ha suscitato una preoccupazione nel presidente del Consiglio: «È naturale che il Pd dica la sua». Letta ribadirà di fronte al parlamentino democratico che lui non intende farsi «logorare» e che non consentirà «giochini».

Sapendo che nel partito c'è chi teme il distacco della base elettorale di fronte a una simile convivenza forzata col Pdl, Letta citerà dei sondaggi secondo i quali la gran maggioranza degli elettori vuole che si mettano da parte le contrapposizioni politiche e si garantisca la stabilità. Una stabilità, sottolineerà il premier, finalizzata proprio al raggiungimento degli obiettivi. «In questi primi cento giorni si è fatto molto», ribadirà. E se anche tra i democratici c'è chi contesta il rinvio su determinate leggi Letta farà notare che i rinvii sono necessari laddove non si raggiungano posizioni in grado di tenere. Una risposta a Renzi, che critica duramente lo slittamento a settembre del testo sulla fine dei finanziamenti ai partiti? Da Palazzo Chigi fanno sapere che il presidente del Consiglio non ha seguito l'intervista con cui il sindaco di Firenze ha rotto il silenzio durato tre settimane: era in riunione con i ministri Saccomanni e Delrio, viene spiegato, a cercare una soluzione per l'Imu e le difficoltà a chiudere i bilanci che vivono i Comuni.

processo di integrazione. Abbiamo avuto modo di condividere e apprezzare la determinazione del ministro e del governo sulla strategia della 'diplomazia per la crescita, voluta per attrarre nuovi investimenti in Italia e favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese».

«Abbiamo espresso preoccupazione per la crisi siriana e in particolare per i nostri due connazionali rapiti, il giornalista Quirico e il padre gesuita Dall'Oglio, sostenendo il ministro nel suo sforzo per trovare una soluzione positiva e risolutiva», ha concluso Filibeck.

...
I renziani pronti ad attaccare sui tempi e sulle regole del congresso



Enrico Letta FOTO LAPRESSE

...
Le critiche di Renzi? Il capo del governo: non le ho sentite, ero al lavoro sui temi dell'economia

«Per rilanciare il governo il Pd gli dia più sostegno»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«La politica italiana non è mai stata serena. In particolar modo in questi bei vent'anni. Quando questo periodo sarà ricostruito scopriremo che il mondo ha corso e noi siamo stati fermi e qualche responsabilità ce l'hanno le classi dirigenti della cosiddetta seconda Repubblica». Parla Francesco Boccia, 45 anni, Pd, presidente della commissione Bilancio della Camera. In questi giorni non sono mancate le tensioni nella politica italiana e la stessa alleanza delle larghe intese che sostiene il Governo Letta viene messa continuamente a dura prova dopo la condanna di Berlusconi. Ma per l'economista barese «chi ha la forza delle decisioni deve mettere l'Italia davanti a tutto, anche davanti all'interesse specifico del gruppo politico di appartenenza». E poi ricorda Boccia «Letta non è diventato premier per una sua ambizione, ma su indicazione del Presidente Napolitano, che ha accettato la sua rielezione in un momento drammatico della vita politica italiana».

Onorevole, che tempo fa sul Governo?
«Questo è un esecutivo che è nato nella tempesta e Letta è stato chiamato per

L'INTERVISTA

Francesco Boccia

«Letta sta facendo quello che si aspettano gli italiani. I timori di D'Alema su una riforma semi-presidenziale non li condivido, ma non serve parlarne sui giornali»



portarlo fuori, cosa che sta facendo molto bene. Però quando si naviga in tempesta chi è a bordo della nave deve lavorare nella stessa direzione».

Nel frattempo però il Pdl se la prende con Epifani per le sue parole su Berlusconi e lo accusa di voler mettere fine a questo governo.

«Non penso che sia così. E ribadisco che viene prima l'Italia del Pd e del Pdl. Poi arriverà per tutti il tempo dei confronti interni. Per noi è il congresso, per il Pdl non so come si chiami, l'errore di non fare ora è utilizzare i problemi degli altri per regolare conti interni. Questo lo consiglio al Pdl che tende a concentrarsi sulle dinamiche del Pd, anziché sui loro problemi interni, lo consiglio anche al mio partito. Molto spesso sfuggiamo da un confronto franco su quale sinistra vogliamo, su cosa significhi sinistra di governo, su quale Europa vogliamo. Ricordo che il processo politico europeo lo guidiamo se il semestre italiano diventa degli Stati Uniti d'Europa e trovo paradossale che non se ne parli, tutto ciò mi fa riflettere su quanto le forze politiche sono concentrate su se stesse e non sulle sfide che hanno di fronte».

Ma secondo lei il Governo rischia?

«Di solito rischia quando fa le cose ma-

le, non è questo il caso. Letta sta facendo esattamente ciò che si aspettano gli italiani: sta parlando di credito alle imprese, si sta occupando di lavoro, dell'agenda digitale, dei giovani, degli esodati e quando non riusciamo ad intervenire è per l'ostruzionismo che troviamo in aula. Io sono abituato ad una politica che mette in discussione un Governo se non fa, non se ci sono vicende giudiziarie esterne, o se ci sono congressi sofferti, mi riferisco ai temi interni al Pd. Se rischia per temi che non sono oggetto della politica del Governo, lancio un avviso ai naviganti: il confronto politico diventerà molto più duro e serrato di quanto non si immaginino».

Eppure Quagliariello ha rivelato che era pronto un piano del Pdl per far cadere Letta.

«Se lo dice lui c'è da credergli».

D'Alema all'Unità ha detto che il Governo per andare avanti deve rilanciarsi e deve stabilire subito le priorità.

«Cosa significa rilanciarsi? Letta sta facendo le cose che ha detto che avrebbe fatto con la fiducia in Parlamento. Se non le avesse fatte potrei prendere le parole di D'Alema come uno stimolo. Penso che sia opportuno avere fiducia nell'azione che sta facendo il Governo». **Per l'ex premier le riforme non devono**

comprendere il presidenzialismo.

«I punti forti del Pd sono chiari a tutti: il cuneo fiscale, l'abbassamento del costo del lavoro, nuove politiche industriali e giovani. Sono alcuni punti fermi dell'impegno assunto da Letta davanti a Napolitano, mi riferisco anche alle riforme istituzionali. Queste hanno una traccia, che D'Alema conosce bene e condivide ed è quella dei saggi, penso che dobbiamo lavorare su questa, poi possiamo anche dividerci, per esempio io sono a favore del semipresidenzialismo, lui no. So che sono in minoranza e mi piacerebbe parlarne in un congresso e non sui giornali, vorrei che per una volta fosse vero e non con gruppi che si contano muscolarmente».

Vede pericoli all'orizzonte?

«Quello che non possiamo fare e indebolire il Governo su temi che nulla hanno a che fare con l'impegno assunto con Napolitano, perché a quel punto saremmo spazzati via come classe dirigente, in quel caso toccherebbe prima a quella con i capelli bianchi, poi a ruota ci finiremo tutti. Comprendo la dinamica a cui fa riferimento D'Alema, quando chiede il rilancio del Pd rispetto ai propri temi, ma tutto questo presuppone un maggiore sostegno del Pd a Letta».